

Il Santo del mese

a cura di Cinzia Tardivel

SANTA OTTILIA (13 dicembre)

Odilia (poi chiamata Ottilia a partire dal XV secolo) è la santa patrona dell'Alsazia dal 1807. La Santa, vissuta tra il VII e l'VIII secolo, era figlia del duca Eticone (o Adarico) duca di Alsazia sotto il regno di Dagoberto II e membro più illustre della dinastia degli Eticonidi, da cui discende anche il casato degli Asburgo. Eticone aveva la sua principale residenza nella fortezza di Hohenburg, dove nel 660 nacque Ottilia: una femmina in luogo di un erede maschio e oltretutto cieca. Secondo la tradizione il padre decise di abbandonarla, nonostante le suppliche della moglie Béreswinde, e la bambina fu portata dalla sua nutrice al convento di Balma (Baume-les-Dames), in Borgogna. Ottilia visse fino all'età di dodici anni senza essere battezzata, finché non ricevette il sacramento dal vescovo Sant'Erardo, e in quel momento avrebbe riacquisito miracolosamente la vista. Sempre secondo la leggenda sarebbe stato Ugo, uno dei suoi cinque fratelli nati dopo di lei, a riportarla nella casa paterna.

Vi sono versioni della sua storia che parlano di un tentativo del duca di far sposare la figlia contro la sua volontà di farsi monaca benedettina. La cronaca dice che il padre, pentito del comportamento tenuto verso Ottilia, le cedette il castello di Hohenburg perché lei potesse fondarvi un'abbazia (luogo oggi chiamato Odilienberg o Monte di Santa Ottilia), di cui la Santa divenne badessa e dove entrarono molte figlie di nobili casate della regione. La vita di Ottilia fu dedicata alla preghiera, alla carità e all'assistenza dei malati, ma non mancano notizie di eventi miracolosi, soprattutto di tipo taumaturgico, legati alla sua figura, come quella di una fonte presente a Odilienberg che, fatta scaturire dalla santa stessa, avrebbe poteri miracolosi; si narra anche di come le sue lacrime avessero scavato un solco nella roccia (vi è in effetti ancora oggi nel complesso dell'abbazia, più volte riedificata a causa di terremoti e incendi, una cappella detta "delle lacrime").

Ma la tradizione vuole anche che Ottilia, nonostante il pentimento del padre e la conseguente donazione del proprio maniero, dopo la morte di questi sarebbe scesa nel Purgatorio per salvare l'anima del genitore. Un'altra leggenda narra di come la Santa stessa fosse morta (nell'anno 720) senza ricevere l'Estrema Unzione, ma grazie alle preghiere delle consorelle, sarebbe resuscitata il tempo necessario per somministrarsi da sola il sacramento, prima di morire definitivamente. La vicenda della donazione di Adarico e della fondazione dell'abbazia di Hohenburg, è rappresentata in una miniatura dell'*Hortus deliciarum*, opera di Herrad von Hohenbourg, badessa a Odilienberg nel XII secolo.

Ottilia è strettamente legata anche al territorio trevigiano, poiché la sua testa sarebbe conservata a Tovina, località ai piedi del passo San Boldo. La leggenda racconta di come un pellegrino nel XIV secolo fosse giunto stremato in paese, scendendo proprio dal valico: egli affermò di portare con sé il teschio della santa alsaziana. Ma l'uomo poi sparì affidando la reliquia ai residenti, i quali però non riuscirono a spostarla in chiesa, se non dopo numerose preghiere. Ancor oggi rimane un mistero il motivo per cui la testa di santa Ottilia sia giunta proprio nella piccola località trevigiana, ma è un fatto accertato che il corpo della badessa, conservato nel monastero a Odilienberg, è effettivamente privo della testa. Ottilia viene rappresentata in abiti monastici, recando in mano un libro chiuso, su cui sono appoggiati due occhi o, più spesso, un libro aperto con due occhi sulle pagine, a simboleggiare la sua iniziale cecità. Infatti la Santa alsaziana è considerata (al pari di Santa Lucia) la protettrice della vista (ma è invocata anche contro il mal di testa e il mal di orecchie), e con lei condivide anche il 13 dicembre come giorno di celebrazione del culto.



Ignoto, Santa Ottilia
Capitello di Santa Ottilia a
Tovina (TV)

Il patriarca Fouad Twal IL MALE DELL'INDIFFERENZA

Con i suoi settecentoquarantamila rifugiati, la Giordania è percentualmente il secondo paese al mondo per numero di profughi. La guerra scoppiata nel 2011 per l'avanzata dello stato islamico ha infatti causato ondate di profughi dalla Siria e dall'Irak. «Per fortuna, nessuno dei cristiani senza casa vive nei numerosi campi profughi. Le nostre comunità se ne sono fatte carico ed hanno dato accoglienza a questa povera gente».

Il patriarca emerito di Gerusalemme, mons. Fouad Twal, in visita ad Oderzo il 25 ottobre, descrivendo



la triste condizione del suo paese, ha usato parole di grande sofferenza per l'Europa, che si sta mostrando un continente in preda all'indifferenza. Nell'omelia in Duomo, il patriarca ha raccontato che, nei pressi di Amman, vi è una statua nel santuario dedicato a Nostra Signora di Lourdes che piange lacrime di sangue per le violenze in atto. «Per fortuna», ha aggiunto, «nelle nostre scuole, i bambini stanno uscendo dallo stato di analfabetismo provocato dalle conseguenze della guerra. Ed è bello vedere le nostre chiese frequentate da tanti giovani».



Classe 1942

Domenica 4 novembre la classe 1942 ha festeggiato le 76 primavere, con familiari e amici, al ristorante "La croce".

Il giorno 13 novembre 2018 Marco Antonello ha conseguito la laurea in Terapia Occupazionale discutendo con successo la tesi:

"WHEELCHAIR SKILLS TEST: STUDIO PILOTA SU UN CAMPIONE DI PERSONE CON LESIONE MIDOLLARE IN PROSPETTIVA DELLA VALIDAZIONE IN LINGUA ITALIANA".

I familiari e amici si congratulano con il neo dottore e gli augurano un futuro ricco di soddisfazioni professionali.

L'arte nel territorio

Riposo nella fuga in Egitto

Poco resta dell'affresco sopra la porta maggiore del Duomo sbiadito dal tempo, abraso dalle intemperie e dall'acidità dell'aria, da alcuni esperti considerato opera settecentesca.

Quello che rimane oggi è difficilmente databile e pare molto più moderno e recente. I diversi restauri, eseguiti nel tempo, hanno conservato le figure di Maria e Giuseppe, mentre è ormai quasi completamente scomparso il Bambino Gesù che Maria tiene in braccio.

Nei giorni piovosi o molto umidi l'affresco mostra dei colori accesi che mettono in risalto la quiete e la serenità che la Sacra Famiglia trasmette. Non sappiamo se in origine ci fosse nello sfondo un paesaggio o altro, come solitamente si trova riprodotto sulle opere simili. "Riposo nella fuga in Egitto": con questo nome vengono chiamate tante opere che raccontano il viaggio della famiglia di Gesù verso l'Egitto per salvare il loro bambino dalla furia omicida di Erode. È un episodio angoscioso che li obbliga ad abbandonare tutte le sicurezze, ca-

sa, lavoro, relazioni di parentela. Eppure in tutte le raffigurazioni, compresa questa, quello che si legge è calma, abbandono, protezione. Verrebbe da pensare: stanchi ma felici. Eppure stanno attraversando un viaggio impegnativo; poveri, soli in terra straniera.

Ma perché questo tema è stato scelto per impreziosire il portale del Duomo? Sappiamo da un documento conservato in Archivio Parrocchiale che questa porta fu aperta nel 1487, in occasione di un grande intervento di ampliamento e restauro. Dell'affresco però conosciamo molto poco.

La porta di una chiesa ha di per sé un significato molto importante: indica il Cristo. Gesù Cristo è la porta che conduce a Dio Padre. Entrare in comunione con Cristo è entrare nella Chiesa. In questa similitudine di termini e di significati vengono facilmente alla mente diversi brani delle Sacre Scritture che ascoltiamo spesso durante l'anno liturgico.

In questi giorni che portano al Natale dove tutto è frenesia e sembra che il tempo non basti mai per le infinite di cose da fare - dai regali

agli addobbi, ad acquisti di ogni tipo - la calma di Maria e Giuseppe sopra il portale del Duomo sembra invitarci a fermarci un poco, ad entrare in chiesa e stare in ascolto di quanto Dio dice ad ognuno. Ci invitano a godere della pace del silenzio che riempie il cuore e dona serenità anche nelle prove e nelle difficoltà. Potremmo pensare la raffigurazione come un'insegna che chiama colui che attraversa la piazza a sostare e ad abbandonarsi, come la Sacra Famiglia, fra le braccia del Creatore.

Tra qualche giorno le luminarie della piazza saranno accese e in tutta la città si respirerà aria di attesa e di festa. L'affresco sbiadito dal tempo se ne gioverà perché potrà essere visto anche con il buio. Se qualcuno alzerà lo sguardo verso la porta del Duomo, attraversando il centro, coglierà magari l'invito ad entrare e a sostare in preghiera per recuperare quella serenità interiore che dà forza in ogni situazione. Forse è il motivo della scelta di questo "tema" per abbellire il Duomo.

per il comitato scientifico
"Beato Toniolo. Le vie dei Santi"
Maria Teresa Tolotto